

sua vena, qui è vita, spontaneità, naturalezza e ricchissimo alternarsi di conversazione amichevole, di calma istruzione, di dolce esortazione e di ardente foga prettamente italiana, una serie di scene drammatiche, di tratti palpabili, affettuosi e di una ingenuità naturale. Sebbene l'oratore non perda mai d'occhio lo scopo e la distribuzione della sua conferenza, pure segue le ispirazioni del momento, ripete le cose difficili, dà vita a tutto mediante declamazioni e apostrofi, domande e risposte. In maniera molto riconoscibile si rivela ovunque un intimo contatto dell'oratore coi suoi uditori. Si nota quanto vivamente Bernardino tenesse presente il pubblico. Egli adattava le sue parole a seconda che esso era persuaso o riluttante, distratto o agitato. Per venire ben compreso e penetrare il più possibile fino al cuore, Bernardino si serve a bella posta del dialetto senese, preferisce modi di dire e proverbi popolari, toglie le sue immagini dalla vita quotidiana, frammette racconti, novelle e favole morali.¹ Eppure mentre scende tanto verso il popolo, mai il suo realismo tante volte ingenuo diventa propriamente offensivo, burlesco o triviale. Con arte mirabile egli sa mantenere ognora la dignità del suo santo ministero; i suoi sermoni spirituali sono un modello di predicazione profondamente religiosa e popolare. Le sue istruzioni sono sempre adattate per quanto è possibile ai bisogni del luogo. Hanno decisamente la preponderanza le cose pratiche e così egli di preferenza tratta dell'importanza della predicazione, di questa « fonte della vita », poi della selvaggia smania delle fazioni, della maldicenza, del lusso e dell'imprudenza, le grandi piaghe del Quattrocento. Vengono combattute inoltre la forte esteriotà della vita culturale e pratiche superstiziose. Con sincerità senza riguardi si mettono a nudo anche i mali più ributtanti, sempre però in maniera che traspare ognora lo zelo apostolico per la salute delle anime. In modo oltre ogni dire commovente Bernardino sa dipingere i castighi di Dio e dall'altra parte le gioie del paradiso. Da molte delle sue prediche risuona l'elogio della Sacra Scrittura, alla cui lettura egli continuamente esorta; tutto il nostro edificio, dice egli nell'introduzione alle prediche quaresimali fiorentine del 1424, si fonda sul santo Evangelo di Gesù Cristo.²

Con fermezza ed energia Bernardino ricordò i suoi doveri perfino a un tiranno sì crudele qual fu Filippo Maria Visconti. Mai

¹ Cfr. ZAMBENI, *Novellette, Esempi morali e Apologhi di S. B. da S.* (Bologna 1868) e FANFANI, *Miscelanea letteraria* (Firenze 1879) 50 ss. HEFFELE, 144 ss.

² Vedi THUREAU-DANGIN 212 ss., 221 ss., 229 ss., 241 e ALESSIO 222 ss., 227 ss. HEFFELE 129, 123, 144 s., 151 s., 212 s., 260 ss. Nella *Zeitschr. des Ver. f. Volkskunde* XXII (1912), 113 ss., 225 ss., TH. ZACHARÉ comunica estratti su idee ed nei superstiziosi combattuti nelle prediche di Bernardino.